

Fenomenologia dello spirito

Maurizio Ferraris

Internet è un possibile produttore di imbecillità? No

Siamo servi volontari di internet? Paragone tra donna con smartphone e cane con guinzaglio in cui la donna è serva volontaria e succube dell'apparecchio mentre il cane suo malgrado è obbligato a stare in quella situazione.

Imbecillità anche un segnale di genialità. Non diamo dell'imbecille a un animale (capra o scimmia) mentre all'uomo sì perché questa ci appartiene e circoscrive la nostra natura.

Angelica D'Alessandro

Conciati per le teste

Gianni Farneti

Il giorno 24 settembre 2016 a Livorno, presso il festival del ridicolo, si è svolto un incontro che ha ricostruito agli spettatori la vicenda delle false teste di Modigliani ritrovate proprio nei fossi della città labronica. A fare da narratore è stato Gianni Farneti, giornalista livornese che per primo curò la notizia pubblicando su Panorama le prove che la vincenda non era reale bensì una burla.

Gianni Farneti, intervistato da Stefano Bartezzaghi, ha dato al pubblico presente molteplici dettagli su come stampa, città e critici d'arte si siano approcciati a questa burla.

La vicenda viene alla luce nell'estate del 1984 quando nella città livornese si ha la necessità di dare importanza all'arte anche come senso di rivalse verso la città, sempre stata rivale, di Pisa ricca di arte. L'idea di aver dato i natali ad un personaggio importante come Modigliani crea nei livornesi un motivo di orgoglio che li spingerà a voler creare una mostra su di lui. Promotrice di questo evento fu la direttrice di "Villa Marina" Vera Durbè che convinse il Comune a scavare nei fossi alla ricerca delle teste di Modigliani; così tutta la città si preparò a questo grande evento per il quale vennero costruiti anche marchingegni molto curati per la ricerca sui fondali dei canali labronici.

Ed ecco che la narrazione di Farneti si fa fitta di dettagli e particolari che suscitano stupore e ilarità tra il pubblico che riconosce nelle parole del giornalista l'humor puramente livornese.

Farneti dipinge una visione della città intenta a non credere all'idea che il ritrovamento delle teste fosse una burla, che anche di fronte a prove schiacciati si rifiuta di crederci.

Ma questo sentimento non si ritrova solo tra il popolo ma anche tra la stampa e tra i critici d'arte. In particolare "il Tirreno" - nonostante le prove chiare che portavano ormai all'idea di una burla - sostenne che ci fosse dietro una ridicolissima cultura anticomunista, dovuta al fatto che i tre ragazzi che avevano creato lo scherzo provenivano da un quartiere "anticomunista" della città.

Farneti nel suo dialogo mette in evidenza anche la negligenza avuta dai critici d'arte, tra i quali si era creata ormai una spaccatura trasversale.

Quasi tutti sostenevano che la notizia era vera anche se ci furono tre eccezioni che capirono fin da subito che le teste erano un falso e furono: Federico Zei, Vittorio Sgarbi e Mario Spagnoli. Quest'ultimo fu particolarmente importante anche per Farneti stesso che dopo le parole pubblicate da Spagnoli iniziò una vera e propria indagine basata sul sospetto che tutta questa vicenda fosse una burla.

Gianni Farneti per mettere finalmente chiarezza sull'accaduto invita i tre ragazzi a ricostruire la statua in diretta tv: questa fu la prova definitiva.

Alla fine di tutto l'accaduto ci furono delle ripercussioni sul Sindaco di Livorno e il suo Assessore alla Cultura che non furono più eletti e anche su colei che volle le ricerche nei fossi, Vera Durbè.

Questa chiacchierata con Farneti ha portato alla luce tutto il carattere goliardico della città labronica che la caratterizza in tutta Italia.

Virginia Signorini

Come rideva l'Ariosto (e perchè dovrebbe far ridere noi) **Fabrizio Bondi**

Fabrizio Bondi, ricercatore alla Normale di Pisa, ci spiega il lato ironico di Ludovico Ariosto nell'incontro avvenuto sabato 24 settembre in Piazza dei Domenicani a Livorno.

L'evento si è aperto con la proiezione di un video in cui Paolo Poli recita a memoria una parte dell'opera.

L'Orlando Furioso è una testimonianza dell'ironia che contraddistingueva Ariosto, la ritroviamo velatamente in tutto il testo mentre ci sono alcuni punti in cui questa “scoppia” e l'autore dà giudizi sulla storia che sta raccontando. Utilizza termini come *malo albergo* per dire *albergo brutto*, che forse adesso non ci arrivano immediatamente. Non sempre capiamo dove l'autore vuole andare a parare, anzi a volte creano anche un leggero disagio nel lettore moderno questi momenti parodici, certo è che Ariosto ci chiama dentro e c'interroga. Il termine ironia dai suoi contemporanei non viene quasi mai usato per descrivere l'Orlando Furioso mentre saranno poi i poeti romantici a utilizzarlo.

Bondi a conclusione dell'incontro fa una riflessione su ciò che ci fa ridere oggi, tirando in causa le battute sui pazzi o sulle donne e ci chiede se queste prima o poi saranno sorpassate da altre. L'humor cambia e noi possiamo solo stare ad ascoltare e... ridere.

Angelica D'Alessandro

Comici, Comedianti & Cozzaloni. Italia da ridere per il Grande ScherNo **Gianni Canova e Davide Ferrario**

Un dialogo alla pari

Gianni Canova e Davide Ferrario, sono stati gli ultimi protagonisti di questa seconda edizione del Senso del Ridicolo. I due, supervisionati da Stefano Bartezzaghi, hanno tenuto uno splendido dibattito sulla commedia all'italiana, dagli anni d'oro di Totò fino ad un campione di incassi come Checco Zalone. I cinefili si sono scambiati opinioni contrastanti che convergevano in piccoli punti, senza che l'uno avesse la meglio sull'altro, intrattenendo il pubblico per un'ora. Il dialogo si è incentrato soprattutto sul “perché” un film come: “Quo vado” abbia ottenuto così tanto successo in Italia, e di come la commedia, sia cambiata nel nostro paese. Non sono mancate citazioni a Comencini, e neanche a grandi autori della letteratura, come Baudelaire, per sottolineare le diverse visioni di commedia e umorismo, rapportate con la società italiana attuale. Da una parte Davide Ferrario che sostiene che lo spettatore rida, ma se ne vergogni, dall'altra Gianni Canova che ritiene che lo spettatore ride per Checco Zalone perché si sente meno imbecille di lui. La conferenza si è conclusa senza vinti o vincitori, lasciando nel pubblico sicuramente qualcosa su cui riflettere: attentamente, la commedia, e soprattutto quella Italiana, si è trasformata in meglio o in peggio?

Marco Quilici